

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



Dal secondo libro dei Re capitolo 4

Eliseo, la Sunammita e suo figlio

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Essa disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. **Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare**». Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e vi si coricò. Egli disse a Giezi suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò ed essa si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: Ecco hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di intervenire in tuo favore presso il re oppure presso il capo dell'esercito?». Essa rispose: «Io sto in mezzo al mio popolo». Eliseo replicò: **«Che cosa si può fare per lei?»**. Giezi disse: «Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; essa si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio». Essa rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna rimase incinta e partorì un figlio, proprio alla data indicata da Eliseo. Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre fra i mietitori. Egli disse al padre: «La mia testa, la mia testa!». **Il padre ordinò a un servo: «Portalo dalla mamma**». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino stette sulle ginocchia di costei fino a mezzogiorno, poi morì. Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito». Quegli domandò: «Perché vuoi andare oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma essa rispose: «Addio». Fece sellare l'asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non fermarmi durante il tragitto, a meno che non te l'ordini io». Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi suo servo: «Ecco la Sunammita! **Su, corri incontro e domandale: Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?**». **Quella rispose: «Bene!»**. Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato». Essa disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare?». Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua vita, non ti lascerò». Allora quegli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, steso sul letto. **Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani nelle mani di lui e si curvò su di lui. Il corpo del bambino riprese calore**. Quindi si alzò e girò qua e là per la casa; tornò a curvarsi su di lui; il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando essa gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, gli si prostrò davanti, prese il figlio e uscì.

La donna: un affresco di qualità imprevedibili

L'ospitalità di una donna straniera, colpisce i sentimenti di Eliseo. Vuole addirittura costruirle un appartamento in modo che possa ospitarlo ogni volta che viene da quelle parti.

Eliseo con altrettanta premura si prende a cuore le sorti di quella famiglia e ottiene da Dio due doni. Un figlio. Ma sembrerà più una maledizione che non una benedizione. Quel figlio muore.

Il profeta lo restituisce alla madre vivo, dopo aver trasmesso la sua vita con un contatto di tutto il corpo con quello del ragazzo morto.

La narrazione ci mette davanti ad una donna che manifesta diverse qualità femminili, spiccate e significative.

La prima è la riconoscenza. Credo che una famiglia viva di riconoscenza se vuole trasmettere la bellezza della vita comune. Senza gratitudine, tutto diventa arido, scontato, noioso, offensivo per la donna in particolare. La donna ha diritto e bisogno del grazie.

La seconda qualità è l'ospitalità. Non è accogliente una casa che non conosce amici, visite, convivialità, gioia di stare insieme. Rischia di ingrignarsi nelle sue abitudini e nell'indifferenza. Le viene a mancare il soffio dell'amicizia.

La terza qualità è lo spirito di sacrificio. Una donna non sa darsi pace finché non vede il risultato del suo impegno soprattutto quando riguarda la salute e la vita del proprio figlio. Fa ogni sforzo. Usa tutte le armi della persuasione. Fa chilometri pur di arrivare al suo obiettivo. Le sta a cuore la famiglia come nessun'altra cosa. Le stanno a cuore i figli come il bene più prezioso.

La quarta qualità è la fiducia conquistata con fatica, ma con determinazione. In un primo momento ciò che chiede le sembra impossibile. Poi la perseveranza ravviva la fiducia e quel figlio rivive.

La quinta qualità è la preghiera. Di riconoscenza, dopo aver rivolto a Dio la preghiera di domanda. E' proprio un bene impagabile la presenza della donna dentro la famiglia. Occorre rendersene conto. Occorre riconoscerlo con i gesti e con l'amore. Occorre ripagarlo con il rispetto, con l'amore, con l'abbandono incondizionato nelle sue braccia, sempre braccia tenere e rassicuranti.

Dio, tu hai raccontato le donne della tua storia di salvezza, prendendole dall'annuario della vita. Sono donne diversissime. Alla fine sempre pronte a svolgere il loro compito nella storia di una casa, di una coppia, di un rapporto con i figli.

Da dove hai raccolto questo elenco così vario e impensabile? Non c'è che una risposta, o Dio. Lo hai trovato scavando nel tuo cuore.

Il tuo cuore è fatto di amore e di tenerezza. E' un cuore di presenza instancabile. E' un cuore che sempre comprende. E' l'ultima spiaggia della disperazione. In una famiglia tutti possono deprimersi. La donna rimane sempre all'erta. Ha quella risorsa di riserva che mette al sicuro da ogni pericolo e da ogni sconfitta definitiva.

Tu, Dio, hai attinto dal tuo cuore i colori che raffigurano le qualità di ogni donna.

Non potevi avere altra fonte di ispirazione.

Chi vede una donna scopre, in modo particolare, la tua presenza, il tuo tesoro di amore e di bellezza.

Tu, Dio, le rappresenti tutte in questa loro ricchezza di colori.

Ogni madre, ogni sposa, ogni amica sono il passaggio discreto della tua persona amabile e dolce.

Sono la tua parola che ci incoraggia, la delicatezza che ci conquista, la forza che ci rassicura.

Meravigliose donne che riuscite, ogni giorno, a farvi interpreti di Dio. Ne siamo felici, perché, quando noi uomini, diventiamo distratti, disattenti, sbrigativi, voi ci ricordate il vostro desiderio di amore e ci richiamate alla naturalezza e al ristoro del vostro amore. Lo fate spontaneamente. Ma quella spontaneità diventa una scuola. Grazie, Dio!

Don Mario Simula